

Le case coloniche di Marco Fulvi

A testimonianza del suo attaccamento alla civiltà contadina in via di estinzione, Marco Fulvi sta esponendo all'Atelier di moda Manni (via B. Croce), una serie di acquerelli con case coloniche dell'entroterra ascolano rilevate da vecchie fotografie o dalla memoria e tradotte, con rigore costruttivo, in opere che descrivono meticolosamente le strutture originarie modificate dal tempo e dall'uomo. È come se esse fossero state eseguite da un naif colto, con calcolata ingenuità linguistica e grande partecipazione emotiva e ideologica. I soggetti emergono con autorevolezza ed ostentata bellezza da sfondi volutamente approssimativi, neutri ed atmosferici. Le case, in apparenza vuote, finiscono per essere abitate dalla magia e caricate di potenzialità metafisica. Pittoricamente restaurate e nobilitate, idealizzate e, quindi, storicizzate, assumono l'aspetto di icone, di cattedrali o romitori che si ripropongono alla contemplazione e alla coscienza di quanti hanno dimenticato. Infatti, questi lavori sulle tipologie dell'architettura rurale del passato, di cui oggi rimangono pochi esemplari nelle aree meno industrializzate, sottendono anche l'invito a riconsiderare certi valori del nostro patrimonio territoriale. E, per la loro importanza documentaria, esaltata artisticamente, meriterebbero di essere "museificati" da qualche istituzione pubblica locale.

L'autoritratto in veste di fauno, mescolato ai "ritratti" di cui sopra, ricorda ai visitatori l'orgogliosa scelta che ha portato l'autore ad una operazione archeologica, estetica e morale, mentre l'opera che riproduce la facciata del negozio de-componendola scenograficamente, se relazionata al luogo in cui è posta (vetrina d'ingresso), acquista il significato di un omaggio alla "casa" ospitante, ma pure una valenza tautologica concettuale.

Va annotato che Fulvi è un autodidatta piuttosto informato, ormai padrone delle tecniche espressive tradizionali. Invaghito delle armonie classiche, sa pure che esistono tendenze extrapittoriche, ma non vuole sradicarsi dal proprio vissuto e dai mezzi conosciuti. Si lascia trasportare dal bisogno interiore di comunicare, perciò va alla continua esplorazione del suo universo privato. Non deve stupire se dopo le metafisiche nature morte marine, esposte con successo l'anno scorso alla Sala dei Mercatori, è approdato a questo nuovo ciclo tematico più "presente" che si riallaccia ai dipinti iniziali ispirati da Force dove è nato. Tutto rientra nella sua biografia e trova una coerenza di fondo in cui si sviluppa il suo racconto visivo-esistenziale.

(l.m.)